

# Fondazioni

n. 6 novembre-dicembre 2005

PERIODICO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

 **ACRI** Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

## 81<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Risparmio Risparmio: responsabilità individuali, responsabilità collettive

Lo scorso 29 ottobre si è svolta a Roma, presso il Palazzo della Cancelleria, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, l'81<sup>a</sup> edizione della Giornata Mondiale del Risparmio, istituita nell'ottobre del 1924 in occasione del 1° Congresso Internazionale del Risparmio, svoltosi a Milano, e da allora organizzata annualmente dall'Acri. La Giornata aveva come tema "Risparmio: responsabilità individuali, responsabilità collettive". Assieme al presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, sono intervenuti: il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio; il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Mario Baldassarri; il presidente dell'Abi, Maurizio Sella.

"Discutere oggi di responsabilità individuali e responsabilità collettive - ha detto Guzzetti - è un contributo serio al tentativo di disegnare un futuro nel quale siano effettivamente superate le difficoltà che affliggono questa fase storica... Connesso al discorso delle responsabilità è il discorso delle regole, perché un mercato finanziario non può esistere se non è ben definito un sistema di regole pienamente condiviso da tutti i suoi partecipanti... Sarebbe, però, sbagliato liquidare il problema dicendo che è responsabilità collettiva stabilire un assetto di regole, mentre è responsabilità individuale rispettarle. In un contesto statico questa suddivisione di ruoli forse potrebbe essere sufficiente;

ma in una fase storica in rapida evoluzione, come l'attuale, un'attribuzione di ruoli così elementare è sbagliata; e molto difficilmente produrrebbe un sistema funzionante".

"Oggi un segnale confortante è la



Il pubblico in sala durante la celebrazione.

### Sommario

DAL SISTEMA **ACRI**

 **Fondazioni** Dati di sintesi:  
X Rapporto sulle Fondazioni bancarie **3**

DAL SISTEMA **ACRI**

 **Watson Wyatt Worldwide**  
La gestione finanziaria delle fondazioni europee **5**

DAL SISTEMA **SOZIALE**

 **Osservatorio della Terza Età**  
Gli anziani e la società **7**

CONVEGNI **BENI CULTURALI**

 **Fondazioni** Made in Italy: la Cultura del Bel Paese **8**

DAL SISTEMA **ARTE E CULTURA**

 **Fondazione Cassamarca**  
Il Rinascimento italiano e l'Europa **9**

 **Fondazione Cassa di Risparmio di Imola**  
Giovanni Domenico Valentini: pitture di interni e di nature morte **11**

 **Fondazione Cassa di Risparmio di Cento**  
La collezione "Luigi Mozzi" **13**

 **Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro**  
La nostra arte a Palazzo Montani Antaldi **14**

 **Fondazione Pescarabruzzo**  
Pescara Cityplex **15**

 **Fondazione Varrone - Cassa di Risparmio di Rieti**  
A scuola di bellezza con la pittura italiana **17**

 **Beni culturali**  
Herity. La gestione del Patrimonio culturale **19**

NEWS

 **Fondazione Cassamarca**  
Mille borse per studiare l'italiano in Argentina **20**

# Fondazioni

## COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Antonio Patuelli,  
Luciano Chicchi

## DIRETTORE

Stefano Marchettini

## DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

## REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane  
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma  
Tel. 06.68.18.43.87  
elisabetta.boccia@acri.it  
rivista.fondazioni@acri.it

## AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Roma

## PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Varigrafica Alto Lazio  
Zona Ind.le Settevene - 01036 NEPI (VT)  
Tel. 0761.527254 - Fax 0761.527783

CODICE ISSN 1720-2531

*Gli articoli firmati riflettono  
esclusivamente l'opinione dei  
loro Autori e non necessariamente  
quella della Rivista o dell'ACRI*

crescente consapevolezza collettiva di quanto sia importante il senso della responsabilità sociale dell'impresa... Approccio sociale responsabile da parte dell'impresa, e quindi anche da parte di un'istituzione finanziaria, vuol dire, prima di tutto, impegnarsi a svolgere correttamente la propria attività: essere pronti a rispondere di ciò che si fa; intervenire, quando necessario, per sanare eventuali effetti indesiderati per il consumatore. Sotto questo profilo le banche italiane hanno dimostrato di aver compiuto un rilevante salto di qualità... hanno dimostrato di sapersi mettere in discussione, non sfuggendo alle proprie responsabilità nei confronti del consumatore ed elaborando interventi tesi a ridurre il rischio che si ripeta-

no situazioni come alcuni recenti dissesti finanziari”.

“La responsabilità sociale non va considerata come un vincolo aggiuntivo, ma piuttosto come un elemento caratteristico del Dna di ciascuna impresa, divenendone fattore di successo, capace di favorirne la competitività, di migliorarne la stabilità, di ampliarne le prospettive di sviluppo, ma soprattutto di calare l'impresa in maniera distintiva nella realtà in cui opera, rispetto alla quale si pone come soggetto attivatore di un circolo virtuoso di sviluppo sostenibile nel tempo, e non predatore... Entrambi i soggetti, le Fondazioni e le Casse, rappresentati dall'Acri sono un esempio concreto di responsabilità sociale: le originarie Casse di risparmio nacquero per volontà di organismi e individui che sui vari territori si proposero di favorire lo sviluppo economico di quelle aree e poi furono capaci di far fruttare i loro patrimoni, oltre che per se stesse, a vantaggio delle collettività di appartenenza, le quali ne beneficiarono non

solo in termini di erogazione di servizi finanziari, ma di accompagnamento alla crescita sociale e civile... Questo compito per le odierne Casse rimane inalterato, così come per le Fondazioni che ne hanno assunto il ruolo sul versante delle attività filantropiche”. “I dati diffusi dalla Banca d'Italia sull'offerta di credito delle banche locali confermano da tempo la vivacità di questi istituti. Nel 2004 quasi tre quarti della crescita dei finanziamenti è attribuibile al maggiore dinamismo

degli istituti di credito di minor dimensione e poco meno della metà dei prestiti alle piccole imprese è stato erogato da istituti di questa categoria dimensionale... In una fase storica di profonde trasformazioni non è, però, sufficiente replicare quanto dimostrato nel passato. È necessario rimettersi in discussione, e inoltrarsi anche su terreni mai calpestati prima, tuttavia oggi corrispondenti alle esigenze di crescita del proprio contesto di riferimento. Nel nostro caso, è questa l'assunzione di responsabilità che ci viene chiesta. A una tale domanda non ci sottrarremo. Ci faremo carico delle responsabilità che ci competono e faremo ogni sforzo per rispondere, come sempre, con intelligenza, con umiltà, con spirito di servizio”.

La celebrazione del 29 ottobre è stata preceduta da una conferenza stampa, presso la sede dell'Acri, di presentazione dell'indagine annuale sulla propensione al risparmio degli italiani e sulle loro attese in merito. ■



Giuseppe Guzzetti, Presidente dell'ACRI.

## Dati di sintesi: X Rapporto sulle Fondazioni bancarie

**È** in corso di pubblicazione il X Rapporto annuale sulle Fondazioni bancarie. Su "Fondazioni" ne anticipiamo i dati salienti. A breve sul sito dell'Associazione [www.acri.it](http://www.acri.it) sarà disponibile la pubblicazione in formato elettronico.

Il patrimonio complessivo delle Fondazioni supera i 41 miliardi di euro. La redditività netta media si consolida al 5%. Le risorse erogate crescono del 12%.

Deliberati oltre 23.000 interventi per complessivi 1.170 milioni di euro, a cui si sommano 105 milioni di euro destinati ai fondi speciali per il volontariato. La dimensione media delle erogazioni è di circa 55.000 euro. Al 31 dicembre 2004 il patrimonio contabile complessivo delle Fondazioni di origine bancaria ammonta ad oltre 41 miliardi di euro, crescendo del 2,4% rispetto all'anno precedente. È suddiviso fra realtà molto diverse per dimensioni, oltre che per operatività territoriale, e per metà si concentra nelle prime cinque Fondazioni: Fondazione Cariplo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino.

"Con circa 1.200 milioni di euro di donazioni, pari ad oltre 23.000 interventi deliberati nel corso dell'anno, il 2004 si segnala come particolarmente positivo per l'attività delle Fondazioni, che dal 1993 al 2004 hanno complessivamente elargito alla collettività oltre 7,3 miliardi di euro - ha detto Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri -. La valenza sociale, culturale e civile delle loro iniziative ne fa soggetti di valore primario nello sviluppo anche economico e nella valorizzazione dei territori in cui operano. Come ogni

anno il Rapporto si propone di farne conoscere meglio il modo di operare, anche per far comprendere qual è l'apporto che danno alla società e qual è il loro ruolo di "motore" del non profit".

Rispetto al 2003 l'importo complessivo erogato è cresciuto del 12%, da 1.143 a 1.274,9 milioni di euro nel 2004. Esso comprende anche le risorse destinate a progetti realizzati direttamente dalle Fondazioni, che rappresentano complessivamente il 7% del totale, nonché le risorse destinate all'attività di proprie imprese strumentali, appositamente costituite per l'intervento in specifici settori (9,5% del totale erogato). Il numero delle iniziative finanziate è aumentato dell'1,4%, 23.116 contro 22.804 nel 2003. Il numero medio di progetti per Fondazione è passato da 259 nel 2003 a 263 nel 2004. Il valore medio per iniziativa si è assestato a 54.846 euro (49.888 nel 2003).

I settori nei quali le Fondazioni sono presenti in maggior numero sono Arte, attività e beni culturali e Volontariato, filantropia e beneficenza (tutte le 88 Fondazioni), Educazione, istruzione e formazione (85), Salute pubblica (77), Ricerca (61), Assistenza sociale (67). È da osservare che a partire dalla rilevazione di quest'anno, il sistema di classificazione dei settori è stato aggiornato e integrato in modo tale da consentirne l'allineamento con l'elenco dei 20 "settori ammessi" contemplati dalla normativa vigente. I necessari adattamenti fanno sì che non sempre è possibile proporre il confronto tra i dati del 2004 e quelli del 2003. Ne sono un esempio gli interventi a favore delle famiglie a rischio, che oggi vengono classificate a parte nel settore Famiglia e valori connessi, mentre prima erano inclusi nel settore Assistenza sociale.

La distribuzione delle risorse vede confermato quale primo settore di intervento, con una quota del 32,2% (era il 29,7% nel 2003) Arte, attività e beni culturali. Segue Volontariato, filantropia e beneficenza, in progresso rispetto al 2003, ricevendo il 13,2% degli importi erogati (era a quota 12% nel 2003). Quindi c'è Educazione, istruzione e formazione con l'11,8%, diminuendo il proprio peso percentuale rispetto all'anno precedente (era al 16,2%). Al quarto posto si posiziona il settore Salute pubblica che, fra tutti, registra l'incremento più significativo con quota 11,5% (era all'8,1%). In posizione molto ravvicinata, rispettivamente con il 10,7% e il 10,3% degli importi, ci sono i settori dell'Assistenza sociale e della Ricerca. Al settimo posto si colloca lo Sviluppo locale, con il 6,2% delle erogazioni (6,6% nel 2003). Con uno stacco notevole rispetto a quelli sin qui esaminati, seguono gli altri settori, che hanno un peso complessivo del 4,1% relativamente agli importi erogati. Tra essi si segnalano Protezione e qualità ambientale, che raccoglie 21,7 milioni di euro, Sport e ricreazione con 15,7 milioni di euro, Famiglia e valori connessi a cui sono stati destinati 10,6 milioni di euro.

La quota maggiore degli importi assegnati è stata assorbita dalle erogazioni annuali maggiori di 5.000 euro, che rappresentano l'82,9% del totale erogato e il 52% del numero di interventi. Le erogazioni superiori a 100.000 euro, incidono quanto ad ammontare per il 74,6% (nel 2003 rappresentavano il 72,1%), pur risultando in termini di numero pari solo al 9% di tutte le erogazioni (8% nel 2003). Le erogazioni di importo unitario superiore a 500 mila euro rappresentano il 47,2% del totale erogato (lo scorso anno erano il 44,5%),

interessando appena il 2% del totale interventi. Le erogazioni di importo non superiore a 5.000 euro mantengono invariata la propria incidenza, entro limiti molto contenuti e difficilmente comprimibili<sup>2</sup>: esse rappresentano il 2,1% degli importi erogati e il 45% del numero di iniziative (nel 2003 erano il 43,9%). È da evidenziare che tornano a crescere le erogazioni pluriennali<sup>3</sup>, coprendo il 15% del totale erogato. Dopo la sensibile flessione del 2003 (erano scese infatti dal 16,7% al 6,6%) determinata dal divieto imposto alle Fondazioni di svolgere attività di straordinaria amministrazione (ivi inclusi i piani di intervento pluriennali), nel 2004 le Fondazioni hanno potuto riprendere la programmazione di interventi pluriennali grazie alla soluzione del contenzioso giuridico che le riguardava, definitivamente risolto dalla Corte Costituzionale con le sentenze n. 300 e n. 301 del settembre 2003. In merito ai beneficiari delle erogazioni, si registra una sostanziale stabilità dei dati rispetto al 2003: i soggetti privati confermano la propria posizione di preminenza ottenendo il 59,1% degli importi erogati e il 67,3% per numero di interventi, contro rispettivamente il 40,9% e il 32,7% dei beneficiari pubblici. Fra le categorie di beneficiari privati i più importanti sono: *Associazioni* (16,6% degli importi, di cui l'1,2%

destinato ad Associazioni di promozione sociale), *Fondazioni* (11,1%), *Organizzazioni di volontariato* (10,7%), *Cooperative sociali* (2,0%). Un'elevata percentuale delle erogazioni è attribuita alla categoria *Altri organismi privati* (19,3%), tra cui sono incluse le istituzioni religiose. Tra i soggetti pubblici, gli Enti locali sono i destinatari principali, con il 23,2% del totale erogato (nel 2003 era il 26,8%), attestandosi al primo posto in assoluto fra tutte le categorie di beneficiari pubblici e privati. Nel comparto dei beneficiari di natura pubblica mostrano un evidente progresso gli Enti pubblici non territoriali (includono Scuole, Università, Strutture sanitarie, Istituti di accoglienza e beneficenza, ecc.) che accrescono la propria incidenza sul totale degli importi erogati da 11,3% nel 2003 a 15,5% nel 2004. Pressoché invariata, e marginale, resta invece la quota destinata alle *Amministrazioni pubbliche centrali* (1,6% in luogo di 1,8%).

La forte caratterizzazione localistica dell'attività erogativa delle Fondazioni, pur confermandosi, nel 2004 trova una significativa attenuazione. Le erogazioni destinate alla regione di appartenenza sono sempre in larga maggioranza (82,5% degli importi e 92,6% del numero di iniziative), ma la loro incidenza sul totale generale diminuisce di 6,3 punti percentuali

rispetto al 2003. Sono in forte crescita, per converso, le erogazioni che si proiettano verso ripartizioni geografiche<sup>4</sup> diverse da quella di appartenenza e raggiungono il 10,6% del totale erogato (2,3% nel 2003). Su questo incremento ha inciso il Progetto Sviluppo Sud<sup>5</sup>, promosso dalle Fondazioni per attenuare il divario nelle erogazioni fra il Meridione e il resto del Paese, determinato da una prevalente presenza delle Fondazioni nel Nord e nel Centro (76 sul totale di 88). Il 6,2% degli importi (e il 2% degli interventi) è infine destinato a iniziative di valenza nazionale<sup>6</sup> (1'8,2% degli importi nel 2003).

In merito alla distribuzione geografica delle erogazioni, al Nord va il 70,8% delle somme erogate, con una leggera flessione di incidenza rispetto al 2003 (-1%) e con l'avvicendamento in testa alla graduatoria tra il Nord Est (ora primo con il 37,4% degli importi totali) e il Nord Ovest (che adesso segue con il 33,4%). Il Centro mantiene sostanzialmente invariata la sua quota, attestandosi al 25,3% degli importi totali contro il 25,5% dell'anno precedente. Il Sud e Isole, che pure mantiene un pesante differenziale negativo rispetto alle altre ripartizioni, ottiene nel 2004 il risultato migliore di sempre: passando dal 2,7% del 2003 al 3,9% del 2004, con un incremento delle erogazioni del 68,5%.

<sup>1</sup> Famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale; assistenza agli anziani; diritti civili; prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale ed edilizia popolare locale; protezione dei consumatori; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologie e disturbi psichici e mentali; ricerca scientifica e tecnologica; protezione e qualità ambientale; arte, attività e beni culturali; realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità.

<sup>2</sup> Ancora oggi le Fondazioni puntano a mantenere una presenza a sostegno delle piccole iniziative locali, che animano il settore non profit delle comunità di riferimento delle Fondazioni stesse.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda i progetti pluriennali sono stati presi in considerazione gli importi imputati alla competenza dell'esercizio.

<sup>4</sup> Le ripartizioni geografiche qui considerate sono le quattro tradizionali aree in cui viene comunemente suddiviso il territorio dell'Italia: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole.

<sup>5</sup> Il Progetto, a cui hanno aderito 45 Fondazioni (tra cui tutte le più grandi), ha previsto lo stanziamento di circa 27 milioni di euro per il sostegno di progetti da realizzare nelle regioni meridionali.

<sup>6</sup> Si intendono come tali quelle iniziative per le quali risulta impossibile circoscrivere i benefici dell'intervento nell'ambito esclusivo di una singola parte del territorio nazionale, in relazione alla particolare importanza delle opere coinvolte negli interventi, ovvero dall'ampiezza delle loro ricadute economiche, sociali e culturali.

Watson Wyatt Worldwide

## La gestione finanziaria delle fondazioni europee: alcuni spunti di riflessione

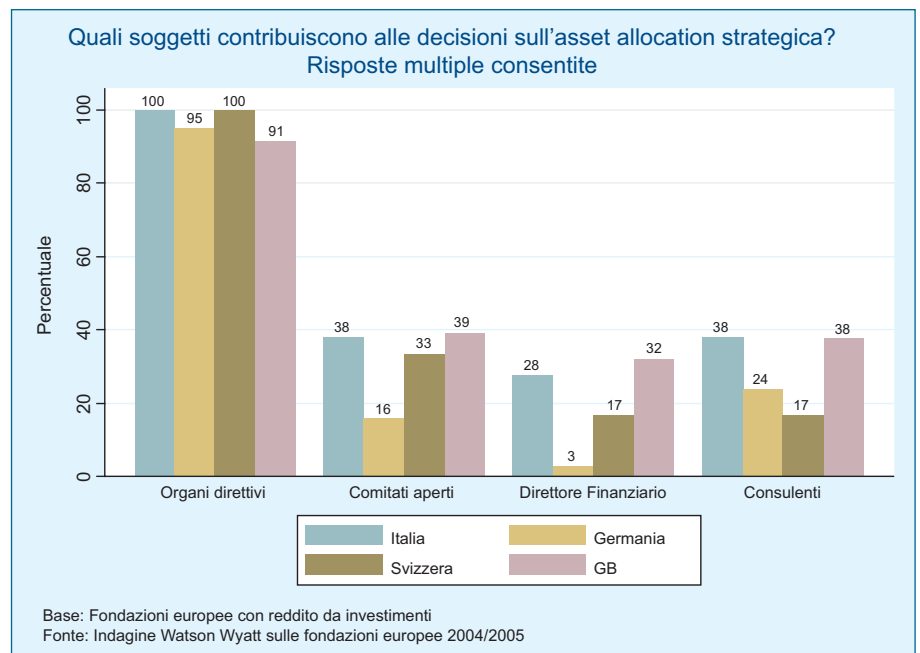
di Mirko Cardinale, Francesca Panza, Victoria Rodriguez

Le fondazioni europee costituiscono un gruppo eterogeneo di istituzioni, le cui caratteristiche dipendono sia da fattori locali che dal quadro normativo di riferimento.

Se comparate con le grandi fondazioni statunitensi, che occupano un ruolo assai più importante nella società americana, le europee passano in secondo piano non solo per le dimensioni minori, ma anche per l'assenza, in molti casi, di una comunicazione al pubblico adeguata e trasparente. Il principio dell'*accountability*, cioè della responsabilità verso i propri interlocutori, si sta infatti facendo strada solo ora nel panorama europeo. In questo senso sono in particolare da sottolineare gli sforzi delle "Charities" inglesi e delle Fondazioni bancarie italiane. Inoltre, lo European Foundation Center che ad oggi raggruppa più di 200 membri, sta coordinando una serie di iniziative volte al superamento delle barriere e differenze istituzionali tra Paesi e alla definizione di una normativa europea comune.

Watson Wyatt ha ritenuto importante studiare i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni, che hanno visto un'importante espansione del ruolo che le fondazioni rivestono nelle società di molti paesi europei, nel tentativo di dare una visione univoca e meno parziale del settore. L'indagine è il risultato di un sondaggio condotto tra novembre 2004 e giugno 2005 in quattro paesi europei: Gran Bretagna, Svizzera, Germania e Italia, a cui hanno partecipato complessivamente 250 fondazioni.

In particolare con questo studio Watson Wyatt si è proposta di fare luce sulle dinamiche del processo deci-



sionale, gli obiettivi non finanziari, le motivazioni e i principi che portano alla definizione della gestione finanziaria da parte degli organi decisionali delle fondazioni.

Il primo filone di studio si basa sulla relazione tra l'organizzazione interna delle fondazioni e le decisioni relative alla gestione finanziaria.

Nel contesto europeo è possibile identificare diversi modelli di *governance* delle fondazioni e un punto di incontro si può trovare nella comune funzione di supervisione a capo degli organi direttivi.

L'indagine mostra che gli organi direttivi mantengono un ruolo fondamentale nelle scelte di investimento e gestione finanziaria per la maggior parte delle fondazioni, in particolar modo in Italia e Germania. Altri soggetti svolgono invece un ruolo più limitato. I comitati aperti, ovvero non circoscritti soltanto a membri degli organi direttivi, sono diffusi soprattutto tra le fondazioni inglesi e svizzere mentre soltanto in una fonda-

zione italiana su quattro le decisioni vengono intermedie da un direttore finanziario.

Le decisioni di investimento e la gestione di lungo periodo sono chiaramente di importanza fondamentale soprattutto per le fondazioni (54% del nostro campione) che si finanziano prevalentemente utilizzando i proventi del capitale investito in attività finanziarie.

Tuttavia anche tra quest'ultime abbiamo riscontrato che durante le riunioni degli organi direttivi le decisioni riguardanti la gestione finanziaria, soprattutto quelle relative alle scelte strategiche di lungo periodo, passano in secondo piano rispetto a quelle erogative ed amministrative. Ad esempio solo una fondazione bancaria su cinque indica la politica degli investimenti tra i due argomenti più discussi durante le sedute del Consiglio.

Inoltre solo in Gran Bretagna sono abbastanza diffusi programmi di formazione su tematiche finanziarie ri-

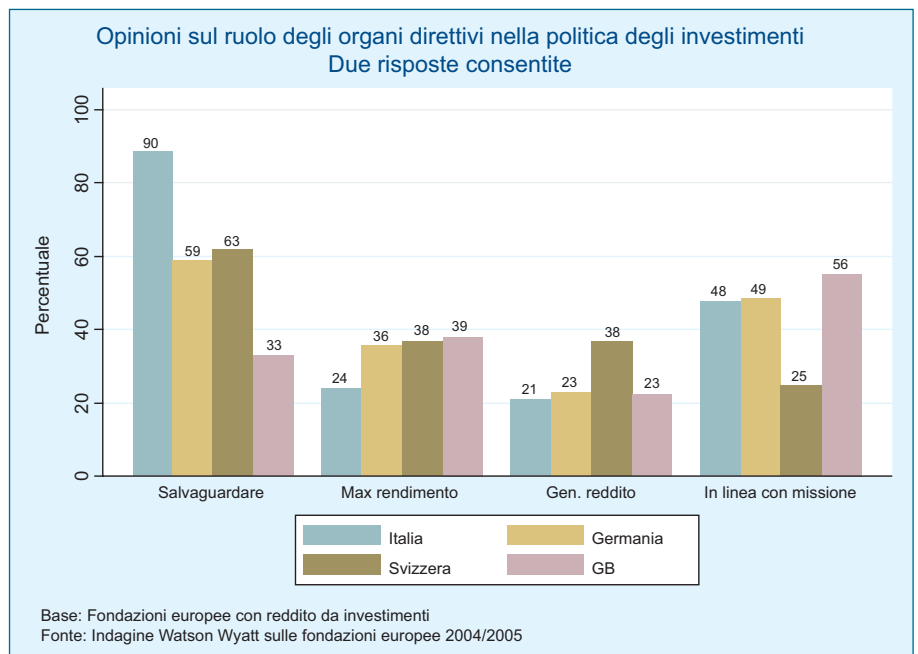
volti ai membri degli organi direttivi mentre incentivi monetari ad acquisire autonomamente le conoscenze richieste dal ruolo appaiono in contrasto con la riluttanza delle fondazioni europee ad accettare remunerazioni competitive per i Consiglieri.

Infine neppure l'opzione di delegare completamente la gestione finanziaria ad esperti è universalmente accettata. Al contrario di Svizzera e Germania, questa opzione appare comunque favorita dalla maggior parte delle fondazioni in Italia e Gran Bretagna, anche se, le fondazioni italiane, a differenza di quelle britanniche, tendono a preferire esperti interni rispetto all'input di soggetti esterni.

Un altro aspetto interessante dell'indagine studia l'esistenza di relazioni tra le politiche di investimento e quelle erogative.

A differenza degli USA dove il tasso di erogazione delle fondazioni è fissato al 5% del patrimonio dalla normativa fiscale, questo tipo di vincolo in Europa non esiste ed i tassi di erogazione tendono ad essere più bassi. Le fondazioni italiane risultano le più conservatrici del campione, dato che solamente il 37% è d'accordo con la definizione di un tasso di erogazione pari al 4% del patrimonio investito.

Inoltre spesso tra le fondazioni europee non esiste una connessione esplicita tra le decisioni di spesa e la performance degli investimenti. Un gran numero di partecipanti ritiene che sia il reddito (sia da investimenti che da altre attività) o le necessità di spesa, ad influenzare le decisioni erogative. Infine, il grafico a lato illustra che nella maggioranza delle fondazioni gli organi direttivi non ritengono che la massimizzazione del rendimento sia tra gli obiettivi prin-



cipali da perseguire, data anche l'assenza di un legame tangibile con la politica erogativa.

Come evidenziato da studi quali quelli di Litvack<sup>1</sup>, Tobin<sup>2</sup> e in generale dalla letteratura statunitense questa strategia rischia di non tenere in considerazione i bisogni dei futuri beneficiari, che, a loro veduta, sarebbero meglio soddisfatti se il patrimonio fosse investito con l'idea di massimizzare il rendimento, in quanto i guadagni sul lungo periodo porterebbero a maggiori disponibilità di spesa.

In conclusione possiamo affermare che le Fondazioni bancarie italiane, così come altre fondazioni in Europa, stanno attraversando un importante periodo di transizione. Nate come estensione delle rispettive banche e dedicate a devolvere in attività benefiche i dividendi percepiti, si trovano ora a dover gestire efficientemente ingenti somme derivanti dalla dismissione delle partecipazioni nella conferitaria.

La maggiore complessità della ge-

stione finanziaria di un portafoglio diversificato e la ricerca di un miglioramento nelle performance di lungo periodo, sembrano spingere verso una possibile specializzazione interna e la presenza di esperti negli organi direttivi. Tuttavia, l'analisi svolta evidenzia la riluttanza dei Consiglieri a delegare le decisioni sulla gestione finanziaria ad esperti e una certa diffidenza verso il ruolo di esterni, da cui forse trapela una generale sottovalutazione della complessità delle decisioni riguardanti gli investimenti.

In futuro riteniamo essere opportuno che alla consapevolezza dell'importanza della gestione finanziaria si affianchi la ricerca e la sperimentazione di nuove logiche e modelli di portafoglio e l'analisi del loro impatto sulle proiezioni di spesa, con l'obiettivo di venire incontro agli interessi dei futuri beneficiari e in ultima analisi compiere la missione sociale della fondazione. ■

\* Watson Wyatt Worldwide

<sup>1</sup> Litvack, J.M., Malkiel, B. G. and Quandt, R.E. (1974): "A Plan for the Definition of Endowment Income". Gli autori sostengono che una regola di spesa basata sul reddito, alterando l'allocazione di portafoglio, non porta alla massimizzazione dei rendimenti.

<sup>2</sup> Tobin, J., (1974): "What is permanent endowment income?"

## Osservatorio della Terza Età

## Gli anziani e la società

di Gennaro Di Genova\*

L'OTE (Osservatorio della Terza Età - Ageing Society) è un'associazione senza fini di lucro che si dedica alla conoscenza e al miglioramento delle condizioni degli anziani in Italia. Il centro-studi dell'organizzazione è presieduto dall'ex Ragioniere generale dello Stato, prof. Andrea Monorchio, mentre la segreteria nazionale è affidata al dott. Roberto Messina.

Tra le attività svolte dall'Osservatorio c'è quella di effettuare ricerche di carattere economico, sanitario e sociale sullo status dell'anziano in Italia. Partendo dai risultati di tali ricerche ed appoggiata dai suoi iscritti presenti su tutto il territorio nazionale, l'associazione si attiva per proporre alle Istituzioni iniziative volte al miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini over 65.

Nelle sue proposte l'OTE non si limita a evidenziare ciò che la società e la politica possono fare per gli anziani. Tra gli obiettivi perseguiti c'è anche quello di mettere in risalto ciò che gli anziani possono fare per la società.

Infatti è necessario promuovere un'immagine della Terza Età che superi lo stereotipo del vecchio-bisogno-di-assistenza e che induca ad una più realistica concezione dell'anziano, considerarlo cioè non più un peso ma una "risorsa", depositario di capacità, esperienze e specificità, utili alla crescita e al miglioramento di tutta la società.

Per rafforzare questa visione l'Osservatorio ritiene di fondamentale importanza la comunicazione e l'informazione.

L'OTE infatti, produce una trasmis-



In primo piano Andrea Monorchio, Presidente del Centro-studi dell'OTE; alla sua destra Roberto Messina, segretario generale dell'Osservatorio.

sione televisiva che va in onda da lunedì al venerdì, dalle 13.00 alle 13.30, sul network nazionale Odeon Tv fino al giugno 2006. Il programma che pone al centro del dibattito tematiche riguardanti il sociale, ospita in studio personalità del mondo delle istituzioni, delle associazioni e della politica.

Per il suo progetto comunicazionale l'OTE dispone anche di un proprio organo di informazione online. Si tratta di un sito il cui indirizzo è [www.tuoquotidiano.it](http://www.tuoquotidiano.it) su cui sono riportate in tempo reale, le agenzie più importanti e dove è possibile abbonarsi a "Tuoquotidiano.it" un giornale elettronico senza pubblicità e completamente gratuito. Ogni mattina, dal martedì al sabato, "Tuoquotidiano.it" raggiunge l'indirizzo e-mail dell'abbonato con le principali notizie della giornata, dedicando particolare attenzione alle

notizie riguardanti il mondo della Terza Età.

La festa "Natale con i Nonni" è alle porte.

Il prossimo 19 dicembre, in occasione delle festività natalizie, l'Osservatorio della Terza Età organizzerà a Roma, con anziani provenienti un po' da tutta Italia, un incontro con circa 3500 partecipanti.

L'evento avrà il carattere di una grande festa a cui parteciperanno anche personaggi delle Istituzioni impegnati nella tutela e difesa dei diritti degli anziani. Quindi, oltre al prof. Monorchio, intervengono, tra gli altri, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il presidente della regione Piero Marrazzo e l'On Augusto Battaglia assessore alla Sanità della regione Lazio. ■

\*Responsabile Ufficio Comunicazione dell'OTE

## Made in Italy: la Cultura del Bel Paese

di Elisabetta Boccia

**N**ella sala Spithoever presso l'Unioncamere, il 3 novembre scorso, si è tenuto il seminario "Made in Italy: la Cultura del Bel Paese" promosso dall'Associazione Mecenate 90.

Il seminario, aperto dal neo presidente dell'Associazione Giuseppe Mussari, ha registrato, tra gli altri, l'intervento del presidente del Comitato Scientifico, prof. Giuseppe De Rita e del Segretario Generale, Ledo Prato. Coordinatore del seminario Sandro Checchi de "Il Sole24Ore".

L'idea alla base della giornata muove dalla considerazione che l'Italia sembra aver perso nell'economia della creatività. Quel "Made in Italy" che da sempre il mondo riconosce, alla radice del successo del nostro Paese sul mercato mondiale, sembra essere andato in crisi. Eppure "un'idea di Paese" c'è e può essere sviluppata: occorre scommettere sulla capacità competitiva dei territori, legando più organicamente patrimonio culturale, offerta turistica e prodotti che incarnano lo stile italiano attraverso il riferimento ai territori che, in questo momento, sono diventati un brand di successo. Marketing, comunicazione, ma anche politiche di sviluppo, politiche industriali e politiche culturali vanno ripensati in una doppia logica: territoriale e intersettoriale.

La tesi da cui muove la riflessione proposta è quindi che il contesto sociale, culturale ha alimentato, e continua ad alimentare, saperi e capacità che hanno fatto il successo del Made in Italy. In altri termini le aziende hanno "incorporato" nei loro prodotti i tratti della bellezza del patrimonio culturale ed ambientale dei propri contesti. Sicché le relazioni fra beni culturali e ambientali e sistema produttivo assumono un particolare valore e contribuiscono, se costante-

mente alimentate, a migliorare i prodotti e a rafforzarne la capacità competitiva. Ma come si possono meglio definire queste relazioni, come possono essere alimentate, come le "bellezze dell'Italia" possono contribuire alla promozione e allo sviluppo del Made in Italy? "E' il caso di definire con grande attenzione -è stato detto nel corso del seminario- una linea di comunicazione che porti allo sviluppo di un marchio dell'Italian Style che garantisca e contraddistingua indifferentemente luoghi turistici, città, prodotti industriali, di moda e design, prodotti alimentari".

"L'Associazione Mecenate 90 -ha spiegato il presidente Giuseppe Mussari- attraverso la proposta di ben 11 progetti pilota ha inteso offrire il proprio contributo individuando alcune azioni che se, adottate, potrebbero concorrere al rilancio del Paese o se si preferisce, a un'idea di Paese". Progetti pilota da realizzare con il concorso del sistema pubblico e di quello privato.

"Se nel passato -ha affermato nel suo intervento Giuseppe De Rita- abbiamo scommesso su prezzo e qualità dei prodotti oggi bisogna scommettere sulla capacità competitiva dei territori. Legando cioè più organicamente patrimonio culturale, offerta turistica e prodotti che incarnano lo stile italiano attraverso il riferimento ai territori che, in questo momento, sono diventati un brand di successo" Una gestione così complessa rinvia alla necessità di un più forte coordinamento delle iniziative, oggi disperse tra una molteplicità di soggetti pubblici, centrali e locali. Non solo quindi sinergie fra settori, ma anche coordinamento tra enti. "Occorre -ha evidenziato De Rita- che la strategia ora diventi quotidiana presenza. Ovvero occorre entrare nel vissuto

quotidiano del mercato internazionale, cioè mondializzare il Made in Italy e individuare anche che si sta passando dal Made in Italy all'Italian Style, intendendo quel tentativo di entrare con la cultura italiana dentro al prodotto e non fermarsi all'involucro.

"L'obiettivo di fondo -ha spiegato Ledo Prato- dovrebbe essere quello di comunicare a tutti i consumatori mondiali che lo stile, il design, la qualità, la bellezza, l'eleganza dei prodotti Made in Italy non derivano solo dalla capacità di singole imprese o dalla bravura di singoli artigiani, ma dal patrimonio culturale del nostro Paese, appunto dalla cultura italiana".

Inoltre -si legge ancora tra le proposte indicate dall'Associazione Mecenate 90- i prodotti turistici, per incentivare il turismo culturale italiano, potrebbero essere veicolati dalle reti commerciali dei prodotti del Made in Italy, così come questi prodotti potrebbero essere venduti, come in larga parte già avviene, durante i soggiorni turistici del nostro Paese; e ancora: va incentivata una politica di promozione di prodotti del Made in Italy all'estero facendo ricorso alle riproduzioni di opere d'arte. A tale scopo potrebbe risultare utile, in questi casi, l'abolizione degli oneri derivanti dalla cosiddetta legge Ronckey.

Obiettivo primario, dunque, è quello di individuare una linea di comunicazione che porti alla promozione e allo sviluppo dell'Italian Style, con la predisposizione di progetti pilota capaci di contraddistinguere indifferentemente luoghi turistici, città, prodotti industriali, di moda e design, prodotti alimentari, ecc., da definire di concerto tra Stato, Regioni e imprese. ■



Fondazione Cassamarca

## Il Rinascimento italiano e l'Europa

di Antonella Stelitano\*

Lo scorso 19 novembre 2005 presso il Palazzo dell'Umanesimo Latino a Treviso, è stato presentato il volume *Il Rinascimento italiano e l'Europa, vol. I, Storia e storiografia*, a cura di Marcello Fantoni.

Si tratta del primo di una serie di dodici volumi pubblicati per iniziativa e con il sostegno della Fondazione Cassamarca. L'Opera, fortemente voluta dall'avv. On. Dino De Poli, Presidente della Fondazione, e diretta da Giovanni Luigi Fontana dell'Università di Padova e da Luca Molà dell'Università di Warwick, si avvale di un comitato scientifico internazionale ed è edita da Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore.

Il libro sarà presentato da Enrico Stumpo dell'Università di Siena e da Amedeo Quondam dell'Università "La Sapienza" di Roma e presidente del Centro Studi "Europa delle Corti". Interverranno anche il curatore e i direttori dell'Opera. Saranno presenti i membri del Comitato scientifico e gli autori.

L'opera mira a far conoscere il ruolo attivo nello sviluppo della civiltà Rinascimentale di città quali Venezia, Roma, Mantova, ecc., uscendo dall'ottica "fiorentinocentrica" con cui spesso si identifica il Rinascimento. Si vuole, dunque, dimostrare anche l'influenza che il Rinascimento ita-



Il Palazzo Bortolan ove si è svolta la presentazione.

liano esercitò sul resto dell'Europa, ottica finora ampiamente sottovalutata.

Il progetto editoriale si propone di procedere su un doppio binario. Da un lato gli autori avranno il compito di cimentarsi con la tradizione storiografica che concepisce l'Italia rinascimentale come una pura espressione geografica, la somma di molte parti senza alcun forte elemento di coesione. Pur tenendo presenti le diversità tra i vari Stati, si dovrà giungere a delineare i caratteri principali della civiltà italiana rinascimentale, attraverso la ricerca dei tratti comuni nei campi della cultura, dell'arte,

dell'economia, del gusto e in molti altri settori. Dall'altro lato, l'esistenza di un vero e proprio modello italiano sarà verificata osservandone la diffusione nelle altre regioni d'Europa, che sin dal Quattrocento riconobbero l'esistenza di una civiltà italiana dai tratti distinti, a cui spesso si ispirarono.

L'opera si propone di rivalutare il ruolo svolto dalla civiltà italiana rinascimentale nello sviluppo del continente Europeo e nel mondo, con la consapevolezza che questo ruolo rimase vitale anche per buona parte dell'epoca moderna.

I volumi copriranno un arco cronolo-

### L'ARCHIVIO E LA BIBLIOTECA DI IVES BIZZI

Presso gli Archivi Contemporanei di Storia Politica che la Fondazione Cassamarca gestisce nella nuova sede di Ca' Tron di Roncade sono stati conferiti il fondo archivistico e la biblioteca appartenenti a Ives Bizzi, giornalista, storico e importante

esponente della cultura e della politica veneta.

Si tratta di un importante fondo archivistico di un significativo esponente della sinistra polesana e trevigiana: Ives Bizzi.

Questo archivio risulta di grande in-

teresse e di straordinaria importanza, non solo per la mole della documentazione raccolta durante tutta una vita, ma soprattutto per la rarità dei testi: documenti originari prodotti da esponenti della Resistenza veneta o da Corpi Militari della stes-

sa, che furono consegnati a Ives Bizzi; una collezione di centinaia di interviste effettuate da Ives Bizzi ad altrettanti protagonisti veneti del movimento di Liberazione; appunti di studi e ricerche condotte per scrivere la storia del movimento operaio palesano, le vicende delle lotte contadine del primo dopoguerra e la storia della Resistenza veneta; una completa raccolta di articoli scritti quale corrispondente de "L'Unità" dal 1960 al 1973.

Altrettanto eccezionale è la vastissima biblioteca costruita da Bizzi a partire dal suo periodo scolastico fino alla morte. In essa sono racchiusi interessi culturali di vario tipo, con una specializzazione sulla storia della sinistra italiana e mondiale. In pratica costituisce un compendio pressoché completo di quanto di più completo e raro è stato pubblicato sui partiti politici marxisti d'Italia, dell'Europa, dell'Unione

Sovietica, della Repubblica Democratica Tedesca, del Vietnam e di Cuba.

La decisione di donare alla Fondazione Cassamarca la documentazione è stata presa dalla vedova di Ives Bizzi, signora Teresa Giacobino, nota imprenditrice dell'editoria trevigiana che lui aveva conosciuto durante l'impegno resistenziale.

La personalità del produttore dell'archivio è piuttosto nota agli studiosi del Novecento veneto. Nato a

Ceneselli (Rovigo) nel 1924 in una famiglia di salariati agricoli, si dedicò fin da giovane allo studio della storia. Nel 1944 scelse di aggregarsi alle formazioni partigiane del Polesine, venne catturato e seviziato dalle Brigate Nere che lo trattennero agli arresti fino alla Liberazione. Libraio e giornalista di impostazione gramsciana, dal 1951 diresse la testata *La Verità* della Federazione Comunista di Rovigo; successiva-



La sede degli archivi a ca' Tron.

mente divenne corrispondente per *L'Unità*. Dal 1974 si dedicò completamente alla ricerca e diede alle stampe numerose opere, potendo contare su ben 66 titoli di testi da lui editi. Importanti e celebri i volumi *Lotte nella Marca* (1974), *Il cammino di un popolo* (19...), *La Resistenza nel Trevigiano* (una collana di ben dieci volumi, metà dei quali stanno uscendo postumi a cura di Teresa Giacobino). Nell'opera autobiografica intitolata *La scelta* Ives

Bizzi illustra le motivazioni e le tappe attraverso le quali è maturata la sua esperienza civica di uomo impegnato nella società contemporanea, rimasto operoso fino alla sua morte avvenuta nel novembre del 2002, a 78 anni di età. Da circa un trentennio risiedeva a Collalto di Susegana. Il fondo archivistico e la biblioteca sono ora in fase di riordino e presumibilmente verranno resi fruibili agli studiosi e presentati al pubblico verso la fine del corrente anno.

Fondazione Cassamarca ha avviato sin dal 2003 un'operazione di grande respiro culturale, finalizzata alla raccolta, conservazione e valorizzazione della documentazione politica del Veneto, prodotta da Partiti politici, Sindacati, esponenti della vita politica e sociale, a partire dalla Liberazione fino ai giorni nostri.

Sono stati raccolti fino ad ora numerosi fondi

d'archivio e la poderosa quantità di materiale ora conservato nella sede di Ca' Tron si aggira all'incirca sulle 2.000 buste-faldoni. Accanto agli archivi della DC di Treviso e Venezia, dei Cristiano-Sociali, della CISL della Marca e della Regione, sono numerosi i lasciti degli esponenti della politica repubblicana: Toni Mazzaroli, Lino Innocenti, Nino Pavan, Dino De Poli, Bepi Marton, Bruno Rasera, gli insegnanti Leotta-Caramel e altri ancora.

gico ampio, andando approssimativamente dal 1300 al 1650. Una buona parte dei saggi si concentrerà sul periodo che va dal tardo Quattrocento all'inizio del Seicento, terreno che, troppo a lungo, è stato trascurato dalla storiografia internazionale. Saranno anche approfondite molte tematiche affrontate dagli studiosi solo di recente, quali ad esempio il

ruolo italiano nello sviluppo delle scienze, della tecnologia e di tutto quell'insieme di fenomeni culturali ed economici - dalla moda all'arredamento ai consumi di lusso - che va sotto il nome di "cultura materiale". In ogni volume sarà data particolare attenzione alla circolazione delle persone e ai trasferimenti di conoscenze in particolare tra l'Italia e il

resto d'Europa, al fine di ricostruire tutta quella fitta rete di scambi in cui gli umanisti - che grazie all'uso del latino poterono superare le barriere linguistiche e trasmettere i loro valori a una comunità sovranazionale - furono i protagonisti principali. ■

\*Responsabile Ufficio Stampa della Fondazione

Fondazione Cassa di Risparmio di Imola

## Giovanni Domenico Valentini: pittore di interni e di nature morte

di Giuseppe Savini\*

Nel 1681 Giovanni Domenico Valentini dipingeva un "Interno di cucina con capretto appeso".

Si tratta di una sua classica rappresentazione, una natura morta collocata in un ambiente domestico descritto su più piani: a riempire la cucina i consueti rami, brocche, verdure, pollami, secchi, stracci e catini.

Una sola differenza dalla sua consueta produzione. In questo quadro il solito monogramma GDV, con il quale il pittore firmava le sue tele, era per la prima volta sciolto e arricchito, oltre che da una indicazione cronologica, anche da una precisa collocazione topografica.

"Gio. Domen.../Valen...no/ Imola 1681"

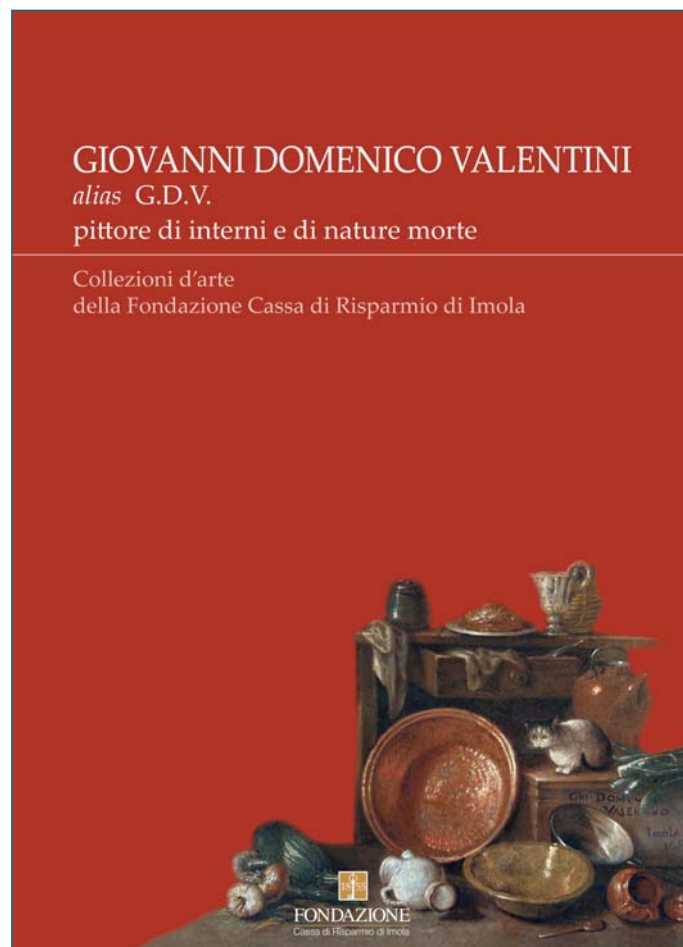
Nasce da questo quadro, acquisito dalla nostra Fondazione, l'interesse per un pittore le cui opere sono presenti in grandi collezioni europee ma del quale poco o nulla si conosceva fino ad oggi circa la sua attività, i suoi spostamenti, la sua preparazione...

Acquisire sul mercato antiquario opere relative al nostro territorio, testimonianze storiche, artistiche e artigianali di quanto prodotto a Imola e nei suoi dintorni è prerogativa della nostra Fondazione, prerogativa inscindibile però da un lavoro di ricerca e valorizzazione che

possa collocare e valorizzare tali opere.

Così è stato per la collezione di maioliche settecentesche, acquisita pazientemente sul mercato, studiata e finalmente identificata come produzione autoctona e non faentina o

Sullo studio di questo materiale, ma grazie anche ad una paziente ricerca di archivio eseguita a Roma e a Imola, è stato possibile ricostruire le vicende professionali e artistiche, ma anche private, di questo "petit maitre" della fine del XVII secolo.



Pittore di "cocine" e di "robe mangiative" - secondo la trascrizione che troviamo annotata nell'inventario dei beni del cardinale Benedetto Pamphilj del 1725 - Giovanni Domenico Valentini,

nato a Roma nel 1639 e mortovi nel 1715, si distingue nel panorama artistico del Seicento italiano proprio per la peculiarità dei suoi soggetti preferiti: sono in prevalenza interni di cucine, di cantine, di spezierie o di laboratori alchemici nei quali rappresentava una grande varietà di vasi, versatoi, orci e albarelli in maiolica, bottiglie, fiaschi, bicchieri e alambicchi in vetro, paioli, bacili e altri contenitori in rame. In mezzo ad essi compaiono spesso cibarie di ogni genere e, con ruoli

bolognese come si era sempre creduto.

Così è per Giovanni Domenico Valentini, pittore romano attivo a Imola. All'acquisto della prima tela ne sono seguiti altri cinque; altre opere del Valentini sono state individuate presso collezioni private, collezioni bancarie, al museo Capodimonte di Napoli, agli Uffizi, a Grenoble e al museo di Ajaccio.

puramente accessori, piccoli animali o figure umane costantemente relegate in secondo piano da un'attitudine figurativa che l'artista non coltivò mai con interesse nel corso della sua carriera.

Romano di nascita e di formazione Valentini, figlio d'arte, subisce l'influenza dei pittori fiamminghi attivi a Roma in quegli anni: già nel 1661 è però presente in Romagna dove fir-

ma, sul telaio, un quadro rappresentante una Sant'Elena (unica sua opera conosciuta che esula dalla sua consueta iconografia).

È nella nostra regione che la pittura di Valentini trova riscontro cogliendo quel gusto all'opulenza alla ricca e colorita cucina di sapore tutto emiliano romagnolo.

Nelle terre ove tradizionalmente si sono sempre apprezzati tali piaceri, le tele del Valentini, nelle quali questa abbondanza pare voler suggerire come pollami, carni, selvaggina e insaccati fossero all'ordine del giorno sulla mensa della casa che ospitava il dipinto, ebbero dunque un notevole successo andando ad arricchire le case della borghesia locale.



*Interno di cucina con capretto appeso*, olio su tela cm 74x112.  
Firmato: "Gio.Domen.../Valen...no/Imola 1681". Imola, Fondazione Cassa di Risparmio.



*Interno di spezieria*, olio su tela, cm 96x133.  
Siglato: "G.D.V." Imola, Fondazione Cassa di Risparmio.

Per far conoscere ad un pubblico più ampio e far apprezzare le opere di questo artista, la Fondazione ha organizzato e allestito una mostra monografica presso le sale espositive di palazzo Sersanti. Alla esposizione, nella quale sono raccolte 24 tele, è accompagnato un catalogo, opera a più mani, ove sono riportati i risultati della ricerca condotta.

La mostra resterà aperta fino all'8 gennaio 2006. Il catalogo Giovanni Domenico Valentini alias GDV pittore di interni e di nature morte. Collezioni d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, è a cura di Giovanni Asioli Martin. ■

*\*Responsabile Ufficio  
Relazioni Esterne  
della Fondazione*

**Giorni e orari di apertura**

*12 novembre 2005 - 8 gennaio 2006*

**Martedì** dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 19,00.

**Giovedì** 10,00 alle 12,00.

**Sabato** dalle 15,00 alle 19,00.

**Domenica** dalle 10,00 alle 12,00.

Fondazione Cassa di Risparmio di Cento

## La collezione “Luigi Mozzani”

di Alberto Lazzarini\*

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cento ha acquistato un'intera collezione di 33 strumenti musicali costruiti da Luigi Mozzani, liutaio attivo a Cento fin dai primi del 1900 e con cui collaborarono i pievesi Carletti e Gotti.

Gli strumenti (mandolini, mandole, chitarre, chitarre lyra, violini) provengono prevalentemente da una collezione privata di Rovereto (Trento), città dove Mozzani concluse la sua attività, e sono destinati ad essere esposti presso le sale dei teatri comunali di Cento, che già ospitò nei suoi laboratori il celebre liutaio, e di Pieve, depositaria di una secolare ed



apprezzata tradizione liutaria e con un Museo della musica già attivo.

La raccolta, dopo la catalogazione e il restauro di alcuni strumenti, verrà adeguatamente presentata e valorizzata con una pubblicazione e mostre itineranti sul territorio nazionale.

Soddisfazione è stata espressa dai diversi organismi della Fondazione a cominciare dalla Commissione arte che ha studiato e gestito l'importante acquisizione.

“Ci sono valori della cultura e della tradizione - sottolineano i “vertici” dell'Ente - che frequentemente connotano un territorio. Il nostro, il Centopievese, ne è particolarmente ricco ed è stato attraversato nei secoli da artisti che hanno lasciato la loro impronta nei monumenti, nelle opere d'arte, nei manufatti, che la sensibilità cittadina e delle Istituzioni hanno conservato e trasmesso fino a noi”. La liuteria, prestigiosa tradizione del

Centopievese fin dal '700, gode di rinnovata attenzione e privilegio da quando nel 1982 la Scuola d'artigianato artistico ha attivato corsi per l'apprendimento e la valorizzazione di questa forma d'arte, vanto del territorio. La Fondazione Carice, i Comuni di Cento e di Pieve di Cento, la Cna, l'Istituto Beni Artistici Culturali Naturali della Regione hanno sostenuto i primi passi della scuola e ora la accompagnano nelle attività didattiche ordinarie e nella realizzazione di eventi a valenza nazionale. “La Fondazione Carice ha accolto e sostenuto un progetto avanzato, teso alla riproposizione di strumenti musicali, modelli tipici che hanno connotato e fatto apprezzare in passato la liuteria centopievese, nell'intento di qualificare ulteriormente la Scuola di Artigianato Artistico e di offrire un prodotto con requisiti originali e ricercati oggi sul mercato da collezionisti, musicisti, commercianti”.

*\*Responsabile Comunicazione e Relazioni Esterne della Fondazione e Cassa di Risparmio di Cento*

*Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro*

## La nostra arte a Palazzo Montani Antaldi

di *Franco Bertini\**

**C**entoquarantanove ceramiche per lo più di produzione pesarese dal '300 al '900. Centosessantasette dipinti, suddivisi tra pittura marchigiana, italiana e straniera dal '400 all'800, con una notevole sezione dedicata a quella locale del '900. Una ragguardevole sezione grafica, composta da 66 disegni, 157 incisioni e una singolare collezione cartografica dei secoli XVI - XIX del Ducato di Urbino. A completare il tutto c'è la Biblioteca composta da un consistente numero di testi su storia dell'arte e vari aspetti della storia delle Marche in volumi editi da istituti bancari e in pregiate edizioni sette-ottocentesche, una collezione dei libretti delle opere di Gioachino Rossini, con alcuni esemplari delle primissime esecuzioni, arricchiti di dediche a personaggi della vita civile e culturale della Pesaro dell'Ottocento. Sono queste le raccolte d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro offerte in visione per la prima volta in modo organico alla comunità nell'aprile del 2005 con l'inaugurazione di "Una città, un palazzo, una collezione", il particolare allestimento dell'intero piano nobile di Palazzo Montani Antaldi. Dopo un lungo lavoro di studio, restauro e catalogazione, la Fondazione ha realizzato la sistemazione di parte della sua sede in modo funzionale al progetto di valorizzare al meglio sia il palazzo - uno dei migliori esempi di edilizia settecentesca pesarese - che il patrimonio artistico in vista di una fruizione didattica e socio-culturale allargata a tutta la comunità e in sintonia con la funzione di centro vitale, di discussione civile e di incontro che hanno ormai assunto le strutture della Fondazione e il suo Auditorium. Il nucleo più consistente delle collezioni è stato messo insieme dal-

la metà degli anni '80 del Novecento, con crescente attenzione al recupero dei beni artistici significativi per la storia del nostro territorio e con



monianze, rese più godibili dall'arricchimento reciproco del vederle radunate in un nucleo unico nel suo genere. Nel percorso di quindici stanze

una accelerazione nell'ultimo decennio del secolo, grazie anche all'attuale sede, Palazzo Montani Antaldi, inaugurato nel 1992, dove sono gradualmente confluite le diverse parti delle collezioni. Accanto all'insuperata sezione di ceramica arcaica e ai capolavori, tra gli altri, di Federico Zuccari e Simone Cantarini, brillano nelle collezioni della Fondazione importanti dipinti dei "pesaresi" che hanno operato fra Otto e Novecento: Ciro Pavisa e Anselmo Bucci, Filippo Marfori Savini e Ciro Cancelli, Nino Caffè e Alessandro Gallucci, Fernando Mariotti e Aldo Pagliacci e ancora molti altri protagonisti, dei quali i dipinti della Fondazione disegnano un'immagine densa di testi-

affrescate del piano nobile del Palazzo, il nuovo allestimento delle raccolte si snoda in successione cronologica iniziando dalla elegante Sala delle Colonne. Scopo fondamentale dell'intero progetto è la fruizione, anche didattica, delle collezioni della Fondazione da parte di un pubblico sempre più allargato, da attuare in collaborazione con gli altri enti pubblici e privati. Al di là del loro indiscutibile valore artistico, tutte quelle opere appartengono alla comunità del territorio pesarese anche perché ne ricostruiscono e ne raccontano la storia attraverso i secoli. ■

*\*Responsabile Ufficio Stampa della Fondazione*

## Fondazione Pescarabruzzo Pescara Cityplex

di *Edgardo Bucciarelli*

**L**a Fondazione Pescarabruzzo artefice del progetto Pescara Cityplex, un innovativo network di spazi artistico-culturali nell'ambito del nascente Distretto Culturale della Città di Pescara.

La città di Pescara già negli anni '50 definita da Guido Piovene come "ribollente, mecca e miraggio dei popoli dell'Abruzzo interno e delle regioni contigue", aveva perduto nel periodo negli ultimi anni gran parte dei propri spettatori cinematografici. L'insieme degli schermi cittadini (ben dieci negli anni ottanta, divenuti sette nel 1998, e solo cinque nel 2003), che fino al 1998 attiravano 665.490 utenze annue, si era notevolmente ridotto per l'impossibilità di contrastare su un piano di rinnovamento tecnologico e di offerta complessiva le soluzioni offerte dalle nascenti multisale. Nell'anno 2003 il numero dei biglietti venduti era sceso a 129.473 unità (fonte Cinetel), risentendo di un trend di perdita media annua di oltre il 20%. Preziose strutture come il Cinema Teatro Circus o il Cinema Teatro Michetti avevano visto un'inedita chiusura, togliendo alla fruizione culturale non solo gli schermi e le proposte cinematografiche, ma anche quelle teatrali.

La Società Gestioni Culturali s.r.l. società strumentale della Fondazione Pescarabruzzo sorta inizialmente per gestire la struttura del Cinema Teatro Massimo (acquistato nel dicembre 2003 dalla Fondazione), si è vista ereditare una tendenza profondamente negativa che perdurava da più di 48 mesi. Dal mese di aprile 2004 questa tendenza si è in-

vertita ed i dati statistici riguardanti le presenze hanno cominciato a risalire. "La nostra città ha attraversato alcuni anni fa una fase davvero critica", afferma il Presidente della Fondazione Pescarabruzzo Nicola Mattoscio, "nel corso della quale sono stati chiusi luoghi memorabili de-  
diti ad ospitare le forme più raffinate della cultura: non solo l'arte cinematografica ma più in generale tutte



Il Presidente della Fondazione, Nicola Mattoscio.

le arti connesse al mondo dello spettacolo, quali la musica, la danza e le preziose rappresentazioni teatrali. La stessa qualità della vita ne ha risentito nel profondo, quasi fosse stato perpetrato uno sfregio alla storia moderna e contemporanea della città. La Fondazione Pescarabruzzo, nell'alveo degli obiettivi sanciti nel

suo statuto, orientati alle utilità sociali in una evoluta welfare society, ha coraggiosamente voluto recuperare e restituire a Pescara quei luoghi storici. Ne è nato un vero e proprio progetto ambizioso: il Pescara Cityplex (<http://www.pescaracityplex.it>) che include come asset strategici la caratteristica struttura monumentale del Cinema Teatro Massimo, che comprende ben quattro sale, la platea del Cinema Teatro Sant'Andrea, designata ad essere un tipico spazio cinematografico d'essai, oltre che spazio per il volontariato, nonché il Cinema Teatro Circus, che rappresenta l'ultimo risultato condotto ad un successo profondamente pensato e desiderato. Gli investimenti sostenuti sono stati notevoli ed anche la gestione vede impegnata la Fondazione Pescarabruzzo in un sensibile compito istituzionale per la cultura tutta, nonché per lo sviluppo sociale ed economico del nostro territorio, rilevando, il progetto Pescara Cityplex, un ingegnoso primo tassello operativo del nascente Distretto Culturale della Città di Pescara.

Il Cinema Teatro Massimo di Pescara risale agli anni trenta dello scorso secolo. La prima operazione di rinnovamento iniziata nel marzo 2004 è stata quella di presentare il Cinema Teatro Massimo quale struttura trainante di quel complesso di attività che si è voluto definire "Centro naturale della cultura e del tempo libero", cioè quell'insieme di ristoranti, enoteche, circoli privati, musei, librerie, cinema che nel corso del tempo hanno stratificato un sistema complesso di



Il Presidente davanti al Cinema Teatro Massimo.

servizi capace di richiamare un'utenza sempre più numerosa di pescaresi, visitatori e turisti. Dal punto di vista della programmazione spiccano le produzioni cinematografiche della Fondazione Pescarabruzzo quali "Oltre le nuvole" incentrata sulla figura leggendaria di Corradino D'Ascanio, "La figlia di Iorio" tratta dalla tragedia di Gabriele d'Annunzio, "John Fante" scrittore originario di Torricella Peligna in Abruzzo. La scelta si basa su criteri di qualità (da qui lo slogan "Qualità al Massimo"), in modo da presentare al pubblico, in primissima visione nazionale, film d'autore che normalmente non erano presenti sugli schermi cittadini. Grande successo hanno destato i film di De Oliveira, Angelopoulos, Jarmusch, Sordani, Almodovar, Leigh, Sorrentino, la cui programmazione è stata immediatamente apprezzata dalla comunità di cinefili e appassionati, i quali hanno potuto seguire le varie iniziative anche attraverso il sito internet appositamente creato: <http://www.cinematratromassimo.it>. Questa programmazione d'autore (proseguita con rassegne e retrospettive dedicate a temi quali "Cinema e Lavoro", "Artedonna", "Italia, Mediterraneo", "Cult film", "Diversamente abili", "Altreculture", "Pasoli-

ni a trent'anni dalla morte"- si unisce a quella comunque basata su criteri di qualità - destinata ad un pubblico più numeroso. Il Cinema Teatro Massimo è, inoltre, sede di numerose attività teatrali, musicali, di danza che ne fanno un vero e proprio centro polivalente: dalle rassegne di musica d'autore al Festival del Teatro musicale ed alle rassegne multidisciplinari di musica, teatro e danza. Le finalità culturali e sociali sono state perseguite attraverso una accorta politica di prezzi (nelle rassegne citate sono stati proposti ingressi per la visione di film anche ad euro 2,50) che favorisse soprattutto l'afflusso degli studenti e dei giovani, ai quali è stata riservata una particolare attenzione. Bisogna ancora sottolineare che l'intervento della Fondazione non soltanto ha permesso di salvaguardare i posti di lavoro dei dipendenti già in attività presso la struttura del Cinema Teatro Massimo, ma addirittura di incrementare anche il loro numero. È di prossima apertura la quarta sala, dotata di ottime possibilità multidisciplinari, che vanno dalle proiezioni cinematografiche a proiezioni digitali tramite video proiettore fino alla sala conferenze tecnologicamente attrezzata di ogni comfort. I dati permettono di prevedere, per il com-

plesso delle attività ospitate, un'affluenza annua di circa trecentomila persone. Nell'ambito del progetto del Pescara Cityplex, nell'ottobre 2004, la Società Gestioni Culturali ha realizzato l'acquisto e la riapertura del Cinema Teatro Sant'Andrea.

L'idea di gestione, a riguardo, è duplice: da una parte si prefigge di riservare la prima proiezione pomeridiana del week-end al numeroso pubblico dei bambini, con cartoni animati e film di genere, stimolando tutte le attività che possono interessare l'infanzia e la prima adolescenza. Dall'altra, continuare una programmazione di film d'autore, soprattutto di produzione internazionale, per farne una vera sala d'essai. Alcune iniziative sono già state prese: si segnalano "La domenica dei bambini e delle famiglie", organizzata d'intesa con il Comune di Pescara: ogni domenica mattina alle 11,00 ed il pomeriggio alle 15,00 è prevista la proiezione di film per ragazzi al costo di 1,00 euro.

Il progetto Pescara Cityplex si completa, nel corso dell'estate 2005, con l'acquisizione di un'altra storica struttura cinematografica. È, infatti, prossima la riapertura del Cinema Teatro Circus, memorabile luogo che ha visto avvicinarsi le migliori compagnie italiane di prosa e danza. Il Circus, acquistato dalla Fondazione Pescarabruzzo nel luglio 2005, è dotato di 806 posti e di un palcoscenico molto grande (mt. 16 x 13), nonché provvisto di una ottima visibilità da ogni punto della sala.

Con il Cinema Teatro Circus si completa il progetto di dotare Pescara di spazi ormai persi nel tempo. A fine anno, grazie allo sforzo della Fondazione Pescarabruzzo e della società strumentale Gestioni Culturali, la città di Pescara vedrà nuovamente vivere ben sei sale cinematografiche e quattro palcoscenici di diverse dimensioni (tre teatri e un auditorium), oltre che avere una nuovissima sala polivalente dotata di ogni tecnologia. ■



Fondazione Varrone - Cassa di Risparmio di Rieti

## A scuola di bellezza con la pittura italiana

di Ida Ferraro

La Fondazione Varrone - Cassa di Risparmio di Rieti celebra l'arte con la mostra intitolata "La pittura italiana dell'Ottocento nelle collezioni private reatine, con un omaggio ad Antonino Calcagnadoro nel settantesimo dalla scomparsa".

La mostra, inaugurata il 9 novembre del 2005, si protrarrà fino al 26 febbraio del 2006, ed è ospitata nella splendida cornice di Palazzo Potenziani in Rieti. L'edificio, in origine proprietà dei principi Potenziani, venne acquistato dalla Cassa di Risparmio di Rieti nel 1979 e successivamente, nel 2001, dalla Fondazione Varrone che ha eseguito importanti opere di restauro finalizzate a riportare il Palazzo al suo antico splendore.

La pittura italiana dell'Ottocento è stata per lungo tempo trascurata in favore delle contemporanee scuole artistiche europee e - anche se oggi è stato possibile rivalutarla grazie alle numerose mostre realizzate negli ultimi anni e ai molteplici studi compiuti da critici e storici d'arte - molti artisti italiani sono ancora poco conosciuti e apprezzati. Per queste ragioni si è pensato ad una mostra che potesse focalizzare l'attenzione su artisti che con le loro opere hanno abbracciato tutto, o quasi, l'Ottocento italiano.

Così la Fondazione Varrone - spiega il suo Presidente, Innocenzo de Sanctis, nella presentazione al catalogo - ha voluto raccogliere le opere

di novantasei artisti che, con le loro creazioni, diedero vita ad un cambiamento di direzione nell'espressione pittorica in una panoramica che, sebbene non esaustiva, intende delineare il clima, le influenze e i principali temi trattati in un periodo caratterizzato da un continuo fermento e rinnovamento artistico.

opere del noto pittore reatino dell'Ottocento, Antonino Calcagnadoro, quale tributo in occasione del settantesimo dalla sua scomparsa. Anche questa sezione della mostra ospiterà quasi tutte opere esposte per la prima volta al pubblico, grazie alle quali sarà possibile ripercorrere il cammino artistico e le molteplici trasformazioni pittoriche di uno dei più importanti pittori del territorio reatino.

La realizzazione di questa mostra è una delle tante testimonianze di un impegno costante che riflette la concreta attività della Fondazione Varrone anche nel settore della cultura, con l'intento di valorizzare e di rendere fruibile un patrimonio artistico di indiscutibile valore, nell'ambito di una politica di ampio respiro che intende promuovere la qualità e dare valore al territorio.

“In tale contesto - come scrive il Presidente della Fondazione, Innocenzo de Sanctis - l'iniziativa della Fondazione Varrone non può che riflettere l'auspicio di consolidare, in quanti avranno il desiderio di visitare la mostra, lo spirito della formazione del gusto e dell'estetica raffinata, imprescindibile per il completamento culturale dell'individuo”. Anche se non è sempre facile l'approccio ad ogni forma artistica, ma certamente la bellezza è un buon veicolo per l'apprendimento. Si apprende facendo esperienza, educandosi: che si tratti di un dipinto, di una scultura, di un palazzo o di un'installazione, l'opera si apre al dialogo con lo spetta-

FONDAZIONE VARRONE

La pittura italiana dell'Ottocento  
nelle collezioni private reatine

con un omaggio ad  
**Antonino Calcagnadoro**  
nel settantesimo dalla scomparsa

**9 NOVEMBRE 2005 - 26 FEBBRAIO 2006**  
RIETI - PALAZZO POTENZIANI FONDAZIONE VARRONE

Orari:  
dal martedì al venerdì: matt. 10.00 - 13.00 (su richiesta) / pomeriggio: 16.00 - 19.00  
sabato: 10.00 - 22.00 / domenica: 10.00 - 20.00  
lunedì chiuso

Segreteria mostra:  
Tel. 0746.491422 - cell. 338.2501943  
www.fondazionevarrone.it

Sette delle undici sale adibite alla mostra ospiteranno le centosedici opere provenienti da collezioni private reatine e vedranno esposti per la prima volta al pubblico capolavori di artisti quali Giovanni Fattori, Giuseppe De Nittis, Francesco Guardi e Federico Zandomenighi, solo per citarne alcuni tra i più illustri. Le altre quattro sale ospiteranno, invece, le

opere del noto pittore reatino dell'Ottocento, Antonino Calcagnadoro, quale tributo in occasione del settantesimo dalla sua scomparsa. Anche questa sezione della mostra ospiterà quasi tutte opere esposte per la prima volta al pubblico, grazie alle quali sarà possibile ripercorrere il cammino artistico e le molteplici trasformazioni pittoriche di uno dei più importanti pittori del territorio reatino.

tore, colui che guarda e osserva, conosce e riconosce, critica e apprende. L'opera è aperta ed è in grado di attivare essa stessa un'esperienza educativa.

In quest'ottica, la mostra organizzata dalla Fondazione Varrone diventa un omaggio a tutte le persone che vogliono lasciarsi provocare dalla bellezza dell'arte, dandogli l'opportunità di conoscere le opere di diversi maestri della pittura italiana dell'Ottocento attraverso un'esperienza percettiva in grado di sollecitare, come sottolinea il Presidente della Fondazione, "momenti di riflessione, attraverso le collezioni di privati cittadini, su un perio-

do di arte pittorica che, seppure con movimenti ideologici a volte fraintesi, ha prodotto veri capolavori,

frutto sia della rielaborazione dei principi di armonia e compostezza

La bellezza è un richiamo che ci affascina, ci attrae, è qualcosa che illumina

la nostra realtà. In questi tempi dominati da tanta informazione, in cui siamo bombardati da un immenso materiale visivo e audiovisivo veicolato soprattutto dai mezzi di comunicazione di massa, abbiamo ben poche occasioni di riflessione critica e ben pochi modelli di riferimento culturale. Avvicinarsi all'arte significa contrastare questa sovraesposizione indiscriminata in direzione della qualità: l'opera d'arte diviene, quindi, materiale didattico prezioso e insostituibile per sensibilizzare, alfabetizzare, costruire l'immaginario.

C'è da essere grati, dunque, a chi propone un incontro con la bellezza, in questo caso con la pittura. ■

## *Il Palazzo Potenziani in Rieti*

La famiglia reatina dei Pasimelli (o Passimelli o Passumelli) è stata proprietaria molto a lungo del Palazzo Potenziani, come risulta dai testamenti Pasimelli del 1337 e del 1404 e da quello di Liberato da Rieti del 1454.

Nella seconda metà del XVI secolo, per un lungo periodo, il Palazzo è di proprietà dei Fabri. Successivamente, la proprietà, frazionata, passò ad altre famiglie fino a quando l'immobile venne tutto acquistato dai Potenziani. La famiglia principesca restò per due secoli, fino al 1979, proprietaria dell'edificio. I locali furono adibiti a sede degli uffici di amministrazione delle vaste proprietà terriere dei principi e, all'ultimo piano sottotetto, a deposito di granaglie in tale quantità che il palazzo era volgarmente conosciuto con l'appellativo di "Granaio Potenziani".

Nell'aprile del 1979 la Cassa di Risparmio di Rieti acquistò il Palazzo dagli eredi del Principe Ludovico Spada Veralli Potenziani per sopperire ad alcune esigenze di funzionamento di un gruppo di uffici e servizi. Importanti opere di ristrutturazione e restauro hanno permesso l'utilizzo del complesso immobiliare anche a beneficio del recupero del centro storico cittadino.

Nel 2001 il Palazzo viene acquistato dalla Fondazione Varrone nata, nel rispetto della nuova normativa per il settore creditizio, a seguito della costituzione della Cassa di Risparmio di Rieti in società per azioni.

Nuovi e mirati lavori di adattamento, decisi dall'attuale Consiglio di Amministrazione dell'ente, hanno reso possibile un utilizzo completo ed efficiente dei numerosi locali in grado di riflettere, ancora oggi, la valenza storico-culturale del fabbricato con la prestigiosa sede della Fondazione e della Biblioteca Riposati, le importanti sale per la pinacoteca e/o eventuali mostre, e con le aule perfettamente strutturate per i corsi di formazione dei dipendenti delle aziende bancarie di Intesa Casse del Centro.

propri dell'arte classica, sia delle successive sperimentazioni avanguardiste".

## Herity. La gestione del Patrimonio culturale

di *Pietro Brigano*

**D**al 3 al 5 giugno 2005 si è svolta presso la Sala del Carroccio del Campidoglio la 9° edizione del Colloquio Inter-

cultura aperti al pubblico. In particolare piace ricordare l'itinerario di Roma Centro Storico (ai quali si aggiungeranno nell'imme-

diato quelli di Firenze e Napoli, oltre ad un ampliamento dell'esperienza pilota condotta nella Provincia di Torino, cfr. *Fondazioni n°5*

### *Buttiglione: i beni culturali possono essere gestiti meglio*

Il Ministro dei Beni e Attività Culturali **Rocco Buttiglione** ha incontrato... i vertici di **Herity**, Organismo Internazionale per la Gestione di Qualità del Patrimonio Culturale, in relazione allo stato di applicazione della certificazione Herity in Italia. In occasione dell'incontro al quale hanno partecipato il Presidente di Herity internazionale cardinal Francesco Marchisano e il Coordinatore Generale Maurizio Quagliuolo, il Ministro ha espresso apprezzamento per gli strumenti che la certificazione Herity mette a disposizione attraverso una "fotografia" dello stato della gestione di un monumento, un museo, un sito archeologico, una biblioteca o un archivio relativamente a rilevanza, conservazione, comuni-

cazione e servizi offerti. Secondo il Ministro il sistema Herity permette infatti, "una conoscenza globale e un confronto tempestivo di contesti che permettono di valorizzare le qualità del personale dei Beni Culturali, spesso penalizzate proprio dal contesto in cui operano".

Il GES Herity è il sistema di Certificazione di Qualità della Gestione del Patrimonio Culturale condiviso internazionalmente. L'analisi, condotta sulla base di 3 fonti, e cioè l'autovalutazione dei responsabili, una *expertise* internazionale e l'opinione raccolta presso il pubblico, restituisce un rapporto per ogni bene culturale -purché aperto al pubblico- i cui risultati vengono resi visibili graficamente mediante un "bersa-

glio" che indica, per ogni settore, il livello raggiunto dal bene su una scala da 1 a 5 e viene apposto presso il luogo, utilizzato nel materiale a stampa, in Internet ecc.

Herity è in grado quindi di informare e coinvolgere il visitatore evitando delusioni e contemporaneamente di fornire ai responsabili un supporto alle decisioni, aiutandoli nella conduzione del bene. In Italia l'applicazione del sistema Herity viene avviata nel 2003, con la nascita della Commissione Nazionale Italiana, presieduta dalla Senatrice Tullia Romagnoli Caretoni. I primi 30 siti certificati sono stati gli ecomusei del Piemonte (2004), mentre è attualmente in corso quella dei siti UNESCO.

nazionale "La Gestione del Patrimonio Culturale" che quest'anno ha affrontato la tematica della programmazione culturale. Questa edizione, l'ultima di un ciclo iniziato nel 1996, chiude un percorso che ha visto in questi anni confrontarsi numerose realtà, sia istituzionali che private, che hanno dato vita ad un dialogo in altro modo impossibile, in cui confronto dialettico e studi empirici hanno rappresentato l'asse portante.

Fra gli aspetti di maggiore interesse dell'incontro, due accordi interistituzionali firmati per l'attuazione, con il pieno coinvolgimento di organismi e istituzioni pubbliche e private, di attività di valutazione Herity e visibilità dei luoghi della



Maurizio Quagliuolo, Coordinatore generale di Herity e Antonio Paolucci, Sovrintendente speciale regionale della Toscana.

settembre/ottobre 2004) che coinvolge 11 istituzioni diverse, pubbliche e private, e che parte dal Palazzo del Quirinale, per il quale la Presidenza della Repubblica ha siglato un accordo con Herity, fino al Vaticano.

Nella maggior parte dei casi, questi itinerari passano per palazzi di proprietà delle Fondazioni di origine bancaria; sempre coinvolgono beni sui quali le stesse Fondazioni hanno investito, da sole o in compartecipazione, somme considerevoli per la loro cura e valorizzazione.

Per questo motivo, in accordo con le singole Fondazioni che desiderino

valorizzare gli interventi da esse già fatti, la valutazione globale Herity potrà essere applicata ad alcuni beni dei quali si possa così leggere direttamente mediante una valutazione internazionale indipendente i benefici ottenuti grazie all'intervento delle Fondazioni dando, al tempo stesso, visibilità agli stessi.

Il tutto, grazie all'intervento dell'ACRI, con un costo stimato fra lo 0,5 e il 3% dei costi normalmente sostenuti per gli interventi culturali di rilievo su beni culturali materiali da parte delle Fondazioni.

In questo senso la segnalazione di un monumento, un museo, un palaz-

zo, una collezione, un sito, una biblioteca, un archivio, che le Fondazioni di origine bancaria sono invitate a fare (cfr. *Fondazioni novembre/febbraio 2004-5*) riguarda non solo il Patrimonio di loro proprietà, ma anche quello del quale, mantenendo la missione che ognuna di esse si è data, hanno sostenuto gli interventi di ricerca, recupero, valorizzazione e promozione. La certificazione Herity suggerirà, una volta di più, l'assunto che qualità della programmazione, qualità degli interventi e qualità del *follow up* consentono di ottimizzare le risorse disponibili. ■

News

## FONDAZIONE CASSAMARCA

### *Mille borse per studiare l'italiano in Argentina*

Mille italiani e figli di italiani residenti in Argentina potranno studiare l'italiano presso i Comitati della Dante Alighieri in Argentina grazie al progetto PLIA -Progetto Lingua Italiana in Argentina- finanziato dalla Fondazione Cassamarca di Treviso e realizzato grazie alla collaborazione di Feditalia e Unione Triveneti nel Mondo Argentina.

Il 17 dicembre prossimo, il Presidente della Fondazione Cassamarca, Dino De Poli, firmerà l'accordo di collaborazione presso il Teatro Coliseo di Buenos Aires insieme altri due protagonisti di questa iniziativa: Luigi Pallaro, presidente di FEDITALIA, e Ricardo Merlo, dell'Unione dei Triveneti nel Mondo di Buenos Aires.

La firma del progetto è stata annunciata il 5 dicembre scorso in Argentina con una conferenza stampa nella quale Luigi Pallaro e Ricardo Merlo hanno sottolineato l'importanza di puntare su progetti concreti, come quello dell'insegnamento dell'italiano, che consentirà di

assegnare mille borse di studio ad altrettanti italiani residenti in Argentina, o loro figli, per frequentare un corso alla Dante Alighieri. "Iniziativa -ha insistito Pallaro- rivolta specialmente ai giovani, ai quali la collettività sta passando il testimone". Sia Merlo che Pallaro hanno manifestato la speranza che l'iniziativa serva da stimolo per altre enti e associazioni e per altri progetti.

I corsi saranno accessibili in 27 sedi della Dante, a Buenos Aires e nell'interno (in tutte le circoscrizioni consolari). Ciascun corso sarà destinato a 25 persone, segnalate dalle associazioni italiane. I beneficiari potranno essere italiani o loro figli, di età superiore ai 18 anni: tra il 18 dicembre e la fine di febbraio saranno aperte le iscrizioni, nelle sedi che saranno annunciate sabato 17 dicembre. L'avvio dei corsi è previsto nell'ultima settimana di marzo. Ente gestore del progetto, l'Associazione Dante Alighieri di Buenos Aires, che è anche sede dei corsi nella Capitale.